

Continua in questa pagina il colloquio settimanale tra i lettori e la redazione del Salvagente, i cui fascicoli escono il sabato con l'Unità. Questa rubrica apparirà ogni venerdì. Raccoglie lettere e telefonate che, ci pervengono direttamente, nonché colloqui registrati nel corso del «filo diretto» di Italia Radio, la radio del Pci (va in onda ogni martedì con inizio alle ore 10; in altre pagine si trovano le indicazioni delle frequenze e dei programmi).

Nelle lettere - da inviare per posta regolarmente affrancate - scrivete nome, cognome, indirizzo e, possibilmente, il numero di telefono, chi non desidera apparire sul giornale con nome e cognome lo precisa. A tutti sarà data risposta, pubblicamente o privatamente. Data la grande affluenza di richieste, i tempi tecnici non sempre possono essere brevi: scusate l'attesa. Oggi rispondono, tra gli altri, ai lettori: Giuseppe Amati (curatore del fascicolo «L'acquisto della casa»), avv. Giustina Colantonio, Enzo Elena (curatore del fascicolo «Usc»), Aldo Giacchi (capogruppo Pci alla commissione difesa del Senato), Daniele Manca (curatore del fascicolo «Viaggi e vacanze»), Ilio Paolucci (curatore del fascicolo «Lavoro e sicurezza»), Nicoletta Tillacon (redattrice «la nuova ecologia»), l'ufficio stampa dell'Ac.

Si può detrarre il ticket dal «740»

Cara Unità, proprio in questi giorni, dopo l'entrata in vigore del decreto sui nuovi ticket sulla salute, ho dovuto sottoporvi ad una lunga serie di esami che mi sono costati circa 150mila lire. Se è possibile vorrei avere, tramite il Salvagente, la risposta a due domande: queste spese mediche le posso detrarre dalla dichiarazione dei redditi (e cioè dal «740»)? Nel caso, che il decreto venga modificato o bocciato dal Parlamento, posso ricevere questi soldi?

Lettera firmata
In teoria le spese sostenute per il pagamento del ticket (anche se non interamente) sono deducibili da quanto si deve pagare per le tasse nella parte «spese mediche». E da prevedere che si aprirà un ampio contenzioso con il fisco.

Noi, comunque, consigliamo di detrarre, per quanto riguarda la seconda domanda la risposta purtroppo è negativa: chi ha pagato la pagata e non ha il diritto al rimborso.

Gli elenchi degli esentati dal servizio militare

Noi studenti universitari siamo molto attenti alla discussione sulla riforma del servizio militare, alle proposte avanzate dal Pci e ribatte anche nel XVIII congresso. Circola voce che, per motivi economico-finanziari, lo Stato abbia deciso di ridurre «non solo le spese per quest'anno, ma anche per gli anni futuri» i contingenti militari di 20.000 unità. In riferimento al numero del Salvagente dedicato al servizio militare vi chiedo: 1) è vero che si sarà questa riduzione e quali sono i motivi che hanno dettato questa scelta governativa? 2) Sulla base di quale criterio si procederà a concedere queste 20.000 unità? 3) Siamo certi che il tutto avverrà in maniera assolutamente imparziale, o non c'è piuttosto il rischio che prevalgano ancora favoritismi e raccomandazioni per cui saranno lasciati a casa solo i figli dei «potenti»? 4) Non è possibile - capisco che la sfera militare è uno dei settori più impenetrabili dello Stato - indagare, controllare e rendere pubbliche le procedure, i criteri, il metodo finora seguiti dalle autorità competenti, Ministero della difesa in testa?

Domenico Morabito
Roma

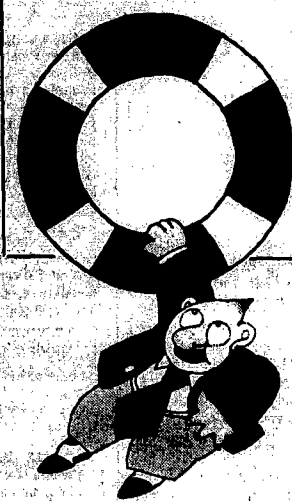
È vero che governo e maggioranza hanno proposto - per ragioni di bilancio - la riduzione di 20.000 unità del contingente dei militari di leva. Noi abbiamo rilevato come con ciò lo Stato rimanga un tabù. Si è confermata la nostra tesi della possibilità di avviare una riduzione nell'ambito di una più generale ristrutturazione del nostro sistema di difesa, anche in relazione alle nuove tendenze internazionali, ai risultati e alle prospettive dispendiosi del negoziato per la riduzione di forze ed armamenti e per nuove misure di fiducia. E in tale direzione abbiamo ora proposto il disegno di legge per la leva di sei mesi.

Quanto alla proposta governativa di riduzione del contingente noi l'abbiamo criticata per ragioni di equità: abbiamo proposto con un ordine del giorno che in luogo dei 20.000 nuovi esentati che renderebbero più acuta la disparità con i restanti 250.000 coscritti, si provvedesse ad anticipare il congedo per un periodo più o meno equivalente (abbiamo indicato due mesi) per tutti i giovani in servizio di leva. Così il beneficio sarebbe equamente ripartito fra tutti anziché rischiare di accrescere la disuguaglianza di trattamento fra chi resta vincolato all'obbligo del 12 mesi e chi viene invece esentato.

Il governo ha respinto la nostra proposta, ma si è impegnato al rispetto di criteri oggettivi ed ha emanato apposito decreto (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 17 gennaio) col quale sono indicati i criteri di dispensa, ripresi a loro volta da una legge di iniziativa parlamentare (la 958 del 24 dicembre 1986 per la riforma del servizio di leva).

Tale legge prescrive che, nel caso di «eccezione» rispetto al fabbisogno qualitativo e quantitativo del personale da incorporare, i criteri di dispensa vanno fissati con decreto avendo riguardo di dare priorità a chi ha in famiglia invalidi da assistere, a chi ha responsabilità diretta e determinante per conduzione di azienda familiare o del mantenimento della famiglia, a chi ha accertate difficoltà economiche e familiari, ecc.

La legge prevede anche - dal punto di vista del controllo e della trasparenza - che «l'elenco inominativo dei dispensati debba essere esposto per la durata di un mese nei distretti e capitanerie di porto competenti e da queste trasmesso ai Comuni interessati per l'affissione agli albi comunali».



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

INIZIATIVA POPOLARE PROMOSSA DA

IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

l'Unità

Affrancare con lire 500

On. Ciriaco De Mita
Presidente del
Consiglio dei Ministri

Palazzo Chigi
Piazza Colonna, 370
00187 Roma

Ecco la riproduzione della cartolina del «Salvagente». Sarà allegata all'edizione straordinaria del fascicolo, in distribuzione gratuita martedì 11 aprile con «l'Unità». La troverete inoltre presso le federazioni del Pci. Diffondetela nelle manifestazioni, davanti alle Usl e agli ospedali. Firmate e affrancate.

Il caso

Ora facciamo arrivare una valanga di cartoline sul tavolo di De Mita

Dediciamo il caso di questa settimana alle iniziative che il Salvagente ha preso in questi giorni davanti ad uno degli atti più ingiusti e più odiosi compiuti dall'attuale governo: l'istituzione della tassa su chi si ammalia e più sofferisce, su chi è costretto a recarsi negli ospedali dove spesso viene ricoverato in posti non certo all'altezza di un servizio sanitario degno di questo nome.

La nostra iniziativa è stata quella di stampare un'edizione straordinaria del Salvagente con il titolo «La tassa sulla sofferenza» (in distribuzione gratuita martedì 11 aprile con il giornale), che documenta l'ingiustizia e l'iniquità del contestatissimo provvedimento governativo. Abbiamo voluto offrire ai nostri lettori il testo integrale del decreto legge n. 111 e l'elenco completo del ticket da pagare negli ospedali e nelle cliniche private, oltre le 10.000 lire al giorno per la degenza, per ciascuna prestazione sanitaria, dalle analisi, alle radiografie, alle ricerche cliniche. Un lungo impressionante elenco, con cifre che vanno dalle mille lire alle 25mila lire per singola analisi. Vi sono costi malati che hanno già dovuto pagare 100mila, 150mila lire per analisi di routine.

Assieme all'edizione straordinaria abbiamo stampato un milione

di cartoline, nelle quali spicca il nostro simbolo, inserite nel fascicolo e inviate anche alle federazioni del Pci di tutta Italia, perché siano utilizzate in questi giorni di protesta generale contro il decreto. La cartolina è indirizzata al presidente del Consiglio De Mita, chiede il ritiro del provvedimento ingiusto e anticostituzionale. Al capo di governo si ricorda il rispetto dell'articolo 32 della Costituzione.

Alla realizzazione di queste iniziative - lo vogliamo sottolineare con forza - la redazione del Salvagente è giunta attraverso i consigli di centinaia di nostri lettori che ci hanno raggiunto con telefonate, lettere, telegrammi. Ora per tutti noi c'è l'impegno a contribuire al sostegno delle iniziative in corso del nostro partito e dei sindacati, affinché migliaia e migliaia di cartoline siano firmate da famiglie, da singoli, da gruppi di lavoratori, di pensionati e arrivino a valanga sul tavolo di Ciriaco De Mita.

Il Salvagente ritiene di aver assunto un'iniziativa che sottolinea i fini della sua azione: la difesa dei diritti del cittadino. In questi giorni si tratta di difendere un diritto che è costato dure lotte, un diritto che paghiamo ogni mese con le trattenute sulle buste paga e sulle pensioni, un diritto che è scritto nella Costituzione.

Chiediamo che il governo da Lei presieduto ritiri il decreto legge n. 111 del 25 marzo 1986 che istituisce, tra l'altro, la tassa sui ricoveri ospedalieri. Riteniamo che questo provvedimento oltre che ingiusto sia anticostituzionale. L'articolo 32 della Costituzione stabilisce che «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...».

Il pendolare in treni dove tutti fumano

Sono un pendolare della linea Civitavecchia-Roma. Ho iniziato a viaggiare 16 anni fa e la prospettiva è quella di continuare per altri 19. Tra andata e ritorno la mia permanenza in treno si aggira intorno alle tre ore. Il problema che pongo è quello delle libertà personali e in particolare quello di non fumare. Io sono un non fumatore, ma nel momento della mia permanenza in treno questo mio diritto mi viene negato. Appena salgo in vettura sono già investito dal fumo delle sigarette, quando scendo a fine corsa ho l'epidemia in trincea di fumo e tutti gli indumenti da lavare.

Mi piacerebbe quantificare queste tre ore giornaliere di fumo forzato, sono sicuro che corrisponderebbero a diverse sigarette.

Ora mi pongo una domanda. Con che criterio si applica il divieto di fumare e, nel caso in questione, con quale razionalità sui treni? Ci sono diversi tipi di carrozze ferroviarie le quali sono teoricamente divise a metà tra chi gradisce o meno fumare. Questa divisione è evidentemente solo formale dato che, laddove le porte esistono, e non sempre è così, queste rimangono spesso aperte o perché non vengono chiuse o perché il meccanismo automatico è guasto. E il fumo si sposta chiaramente dall'ambiente più saturo a quello con aria più pulita invalidando una porzione di vagoni dove per il fumo il limite è solo giuridico e non fisico.

I treni pendolari, si sa, sono super-affollati. Si può calcolare che mediamente coesistono cento persone per vagono: se la metà di esse sono nella possibilità di fumare, quante saranno le sigarette? Senza altro troppe per me.

Da che parte sta lo Stato? Da una parte cerca di scoraggiare i fumatori con pubblicità che mettono in guardia contro i pericoli del fumo, rende pubbliche le cifre che dimostrano i cancri da fumo; dall'altra costringe i non fumatori come me a respirare il fumo degli altri. Non sarebbe più semplice, in linea con la politica dello Stato, fare un intero vagono per non fumatori e uno per le persone che non lo desiderano?

Sarebbe un modo più civile per viaggiare rispettando le proprie scelte, e un'angoscia in meno per il pendolare.

Enrico Cenet
Civitavecchia

Acqua minerale, l'etichetta va bene così

Siamo la classe 21 della scuola media statale Lorenzo da Ponte di Vittorio Veneto. Quest'anno abbiamo affrontato, con l'insegnante di educazione tecnica, il problema dell'alimentazione. Durante lo studio e l'analisi delle etichette dei prodotti abbiamo notato che in quelle dell'acqua minerale Panna manca l'analisi batteriologica e non compare la scritta: acqua batteriologicamente pura. Saremmo grati se vorreste spiegarci perché non compaiono questi dati.

Lettera firmata

È vero, sull'etichetta dell'acqua Panna non compare la scritta che attesta la purezza batteriologica della stessa. La legge sull'etichettatura dell'acqua minerale, però, non lo richiede. Esige semplicemente l'indicazione del laboratorio che ha eseguito le analisi chimiche e chimico-fisiche. Si dà per scontato, cioè, che se un'acqua minerale viene commercializzata è per questo, automaticamente, «batteriologicamente pura». Ogni acqua minerale, infatti, è «autorizzata» con decreto del ministero della Sanità, che è tenuto ad acquisire la purezza dell'acqua.

Volendo cercare il pelo nell'uovo, si potrebbe dire che, dal punto di vista della correttezza dell'etichetta, è in difetto chi riporta quella scritta. Il consumatore, infatti, potrebbe essere portato ad attribuire la purezza batteriologica solo a quella e non ad altre acque minerali.

Ferrovie dello Stato, notizie in più sulle agevolazioni

A proposito del n. 10 dedicato a «Viaggi e vacanze», mi pare opportuno fare alcune precisazioni circa le agevolazioni offerte dalle Ferrovie dello Stato. La Carta famiglia non è gratuita ma costa 5mila lire, è rilasciata a vista dietro presentazione di uno stato di famiglia non scaduto. Esiste una Carta verde per i giovani dai 12 ai 26 anni, il cui costo è di 8mila lire, ha una validità di un anno, prevede uno sconto del 27 per cento, viene rilasciata in qualsiasi stazione o agenzia di viaggi dietro presentazione di un documento di identità.

Alcuni tipi di biglietto sono rimborsabili, come pure il supplemento per la cuccetta, verificando alcune condizioni: in caso di ritardo di taluni treni e quando il ritardo supera una certa durata, il viaggiatore può chiedere il rimborso del supplemento rapido.

Lettera firmata

Ringraziamo il lettore per le precisazioni che ci consentono di aggiornare altre. Carta famiglia: la sua validità è di tre anni, viene rilasciata a nuclei familiari di almeno tre persone; lo stato di famiglia deve essere stato rilasciato non più di tre mesi prima. Da diritto ad acquistare biglietti di prima e seconda classe di sola andata e ritorno a tariffa ridotta del 30 per cento circa. Si può usufruire dello sconto anche se si viaggia in due persone, tranne nei seguenti periodi: dal mercoledì precedente la Pasqua al mercoledì successivo; dal 25 giugno al 31 agosto; dal 15 dicembre al 10 gennaio.

Carta verde: sono carte nominative che hanno la seguente validità: 1 anno, costo 5mila lire; 3 anni, costo 15mila lire. Vengono rilasciate ai giovani dai 12 ai 26 anni e consentono l'acquisto di biglietti di prima e di seconda classe ridotti del 30 per cento (20 per cento nei periodi di punta, e cioè di quelli indicati per la Carta famiglia) sui percorsi delle Fs e del 50 per cento sui percorsi marittimi Brindisi-Grecia gestiti dall'Adriatica di Navigazione.

Ambiente lavoro, l'Usl ha il dovere di intervenire

Sono un dipendente Amet (Azienda municipalizzata elettricità e trasporti) con sede giuridica a Trani (Bari). Ho avuto la sfortuna nel corso dei miei anni lavorativi di diventare indoneo nella qualifica per la quale sono stato assunto nell'aprile del 1975.

L'azienda mi ha utilizzato in mansioni varie, presso la sede di Molfetta (Bari) la quale, a mio avviso, non ha tutte le caratteristiche ambientali tali da garantire un sano ambiente di lavoro.

Mi sono rivolto alla Usl di competenza e dopo un doppio sopralluogo il medico sanitario ha accertato che l'ambiente non corrisponde ai requisiti igienico sanitari previsti dai regolamenti. Ho informato la Direzione di esercizio, che a tutt'oggi non ha ancora provveduto a ristrutturare il locale in questione o, in alternativa, a trovare altra sistemazione.

Ora chiedo: a chi posso rivolgermi per risol-

vere questo problema e quali azioni posso intraprendere senza incorrere in sanzioni disciplinari?

Antonio Perrino
Bari

L'Usl non deve prendere soltanto atto di una situazione, come è stato fatto dall'Unità sanitaria locale di Giovinazzo-Molfetta. Suo compito è soprattutto quello di far cessare la inosservanza, diffidando l'azienda e facendo rapporto all'autorità giudiziaria. Se questo non avviene, il consiglio è che sia lo stesso dipendente dell'Amet a rivolgersi al pretore penale territorialmente competente.

Non può cambiare medico

Caro Salvagente,

ti chiedo un'informazione relativa alla scelta del medico di famiglia a completamento di quello che leggo a pagina 6 del Salvagente dedicato alla Usl. Io ho due case in Liguria; ho la residenza a Pietra Ligure (residenza che non vorrei cambiare) ed ho il domicilio ad Albenga dove ho incontrato il mio vero medico di fiducia. È possibile realizzare questo scambio?

Giuseppe Mondino
Albenga

Non è possibile realizzare questo scambio. Come spieghiamo a pagina 6 del fascicolo dedicato alla Usl, il medico di famiglia va scelto fra quelli iscritti negli elenchi del comune di residenza. A questa regola ci sono due eccezioni. La prima riguarda cittadini che per motivi di lavoro si trasferiscono provvisoriamente in un altro comune, come spieghiamo a pagina 7 del fascicolo, nel capitolo intitolato: «Previsioni fuori residenza». La seconda è prevista dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 279 dell'8 giugno 1987 che riguarda i rapporti dei medici di medicina generale con il Servizio sanitario nazionale. Questo articolo afferma che la scelta può essere effettuata «in favore di un medico iscritto in un elenco diverso da quello proprio dell'ambito territoriale in cui l'assistibile è residente quando la scelta sia o divenuta obbligatoria, oppure quando per ragioni di vicinanza o di migliore viabilità la residenza dell'assistibile graviti su un ambito limitrofo e tutte le volte che gravi ed obiettive circostanze ostacolino la normale erogazione del

l'assistenza». Purtroppo per il lettore non ci pare che nel suo caso esistano le condizioni previste dall'articolo che abbiamo citato.

Se l'AcI chiede tasse già pagate

Caro Salvagente,

mi è stata recapitata dall'AcI a mezzo R.R. una notifica e un'ingiunzione di pagamento di tributi per l'automobile in riferimento all'anno 1987. Queste tasse mi risultano regolarmente pagate. Ora mi chiedo: non avendo l'AcI registrato tale versamento perché recare disturbo all'utente in regola costringendolo a doversi giustificare?

Chiedo ancora: quanto tempo passa e quali sanzioni adotta lo Stato nei miei confronti se non «ubbidisco agli ordini» e alla fine risulta che sono in regola?

Emilio Bellot
Valeggio (VR)

L'avviso di precontenzioso inoltrato dall'AcI ai contribuenti, costituisce solo una comunicazione in merito ad una riscontrata posizione irregolare con invito a collaborare per risolverla. Laddove il contribuente ritenga di essere in regola in quanto ha regolarmente pagato e ne abbia le prove (ricevute di versamento) può anche non tenerne conto e nei suoi confronti non sarà applicata nessuna sanzione. Egli potrà, quando riceverà una comunicazione direttamente dagli organi finanziari (Ufficio del registro), esibire in tale sede le prove dell'avvenuto pagamento per tenere immediatamente l'annullamento di ogni contestazione a suo carico.

Diritti-doveri nella casa coop a proprietà indivisa

Caro Salvagente,

da assidua lettrice pongo qualche quesito. Dal 1981 abito in un appartamento di una cooperativa. Pago il mutuo puntualmente, più le tasse che spettano ai proprietari, più le riparazioni. Siamo considerati inquilini. Nel gruppo di palazzine solo due sono rimaste a proprietà indivisa e noi vorremmo passare alla proprietà indivisa. Ci hanno risposto che non è possibile perché alcuni sono in arretrato con i pagamenti. È possibile, dunque, che questi

appartamenti, costruiti con il contributo dello Stato, restino sempre di proprietà delle coop, mentre a pagare tutto siamo noi, con la prospettiva di non trovarci una casa quando saremo anziani?

Anna Ciampella
Roma

Desideriamo innanzitutto precisare, per la tranquillità della lettrice che ci scrive e di migliaia di altri assegnatari di alloggi in regime di «proprietà indivisa», che essi non corrono alcun rischio di «non trovarsi una casa per la vecchiaia».

Il principale carattere della formula «proprietà indivisa» sta nel fatto che i soci assegnatari hanno sugli alloggi assegnati un diritto diverso da quello di proprietà, generalmente chiamato «diritto di uso» o «diritto di godimento», che dura quanto la vita del socio assegnatario, a meno che lo stesso socio non si renda responsabile di un inadempimento nei confronti della cooperativa (come ad esempio il mancato pagamento del canone d'uso). Lo stesso diritto si estende anche, alla morte del socio, al coniuge superstite (contro il quale non esista una sentenza definitiva di separazione personale) e ai figli minori finché sono in tale condizione.

Questa disposizione (articolo 114 r. d. 28 aprile 1938, n. 1165; testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica) è una delle pochissime che nella legge vigente risultano assolutamente chiare in materia di «proprietà indivisa».

Per il resto, infatti, le norme sono scarse e non sempre facili da interpretare. Manca, infatti, come rileva la nostra lettrice, una norma che distingua dalle imposte dovute dagli assegnatari in proprietà e quelle dovute dagli assegnatari in diritto di uso.

Quel che è certo, comunque, è che gli assegnatari non corrono rischi, a meno che non decidano di non rispettare i patti sottoscritti con la cooperativa.

Essi devono invece accettare che su questi alloggi gravino alcune limitazioni, imposte dallo Stato a fronte del fatto che sono stati costruiti con il concorso della collettività (nel caso dell'area e nel caso del denaro preso a prestito per costruire), limitazioni che in realtà riguardano soltanto la rivendita e che sono finalizzate a prevenire tentativi di carattere speculativo.

Quando a un eventuale cambiamento di regime non si tratta di un'ipotesi impraticabile, anche se la sua realizzazione è piena di difficoltà. Nel caso particolare, non crediamo che gli impedimenti possano trovarsi nel fatto che alcuni soci siano in ritardo con i pagamenti dovuti alla cooperativa, perché se così fosse la cooperativa avrebbe da tempo avviato le azioni legali per recuperare i suoi crediti piuttosto pensiamo che gli ostacoli al cambiamento di regime siano nella procedura complessa e lunghissima. Occorrerebbe infatti concordare con il Comune le modifiche da apportare al contenuto della convenzione a suo tempo stipulata per l'assegnazione dell'area (verosimilmente vincolata alla realizzazione di alloggi da assegnare in uso e non in proprietà) e ripetere presso l'ente finanziatore la pratica per il calcolo del contributo pubblico ottenuto per la costruzione (quasi certamente con un tasso di restituzione più basso di quello pagato dai soci assegnatari di alloggi da trasferire in proprietà).

Gli enti pubblici si occupano del «diritto alla casa»?

Vorrei ricevere informazioni sulla normativa che assicura il diritto alla casa e sugli enti pubblici preposti istituzionalmente a informare e assistere i cittadini in questo senso. In particolare, vi chiedo se possono essere concessi mutui agevolati a chi possiede e risiede in una abitazione inadeguata alle esigenze del nucleo familiare.

Luigi Villani
Taranto

Rammentiamo al lettore che la Costituzione italiana stabilisce che: «La Repubblica... favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione...», ma non fa menzione di un vero e proprio diritto alla casa. Ciò significa che non esiste una sede nella quale tale diritto possa essere rivendicato.

Esistono invece enti pubblici - gli Istituti autonomi per le case popolari - che si occupano di assegnare, nei limiti delle proprie possibilità, alloggi a cittadini che si trovino in documentate condizioni di bisogno.

Alcune facilitazioni all'accesso alla proprietà della casa sono poi disposte attraverso la concessione di contributi pubblici (generalmente erogati in conto interessi su mutui di credito edilizio) a società cooperative edilizie o a imprese di costruzioni che realizzano alloggi di edilizia economica e popolare nell'ambito delle aree a ciò destinate.

Come è logico, l'accesso agli alloggi così finanziati è riservato ai cittadini che dimostrino di essere in possesso di determinati requisiti, tra i quali è compreso quello di non essere proprietari di altro alloggio adeguato alle esigenze del proprio nucleo familiare nell'ambito del Comune dove è situato l'alloggio al quale egli aspira.

Tariffe aeree

Nel fascicolo n. 10 del Salvagente dedicato a viaggi e vacanze per uno spiacevole errore abbiamo riportato tra le riduzioni particolari uno sconto del trenta per cento sui viaggi aerei per coloro che hanno superato i 60 anni. Questa riduzione non è entrata in vigore.

Il mutuo per la casa

Nel fascicolo n. 11 del Salvagente dedicato all'acquisto della casa uno spiacevole errore ha distorto un'informazione relativa alle pratiche da svolgere per ottenere un mutuo edilizio. L'errore riguarda l'Istituto bancario S. Paolo di Torino. Precisiamo che le spese di istruttoria gravano per il due per mille sull'importo del mutuo (e non per il due per cento) di conseguenza per un mutuo dell'importo di lire 100 milioni, le spese di istruttoria gravano per lire 200mila.

Vogliamo inoltre scusarci con i lettori anche per il riferimento, contenuto nello stesso fascicolo, a una tabella Irpef non inserita nella pubblicazione. È possibile, dunque, che questi